

Rivista semestrale / **Novembre 2006** • Reg. Trib. Trieste n. 1052 del 16/05/02
Poste Italiane S.p.A. Sped. A. P. D.L. 353/03 • (conv. In L. 27/02/04 n. 460)
art. 1 comma 2. • DCB Trieste



PERCORSI
DELLA MENTE

sconfindamenti n°10



Sconfinamenti 10

PERCORSI
DELLA MENTE

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile / Perla Lusa
Redazione / Sergio Serra
Progetto grafico ed impaginazione / Fabio Divo
Stampa / Poligrafiche San Marco
Chiuso per la tipografia - 20 novembre 2006



Sconfinamenti in DVD!

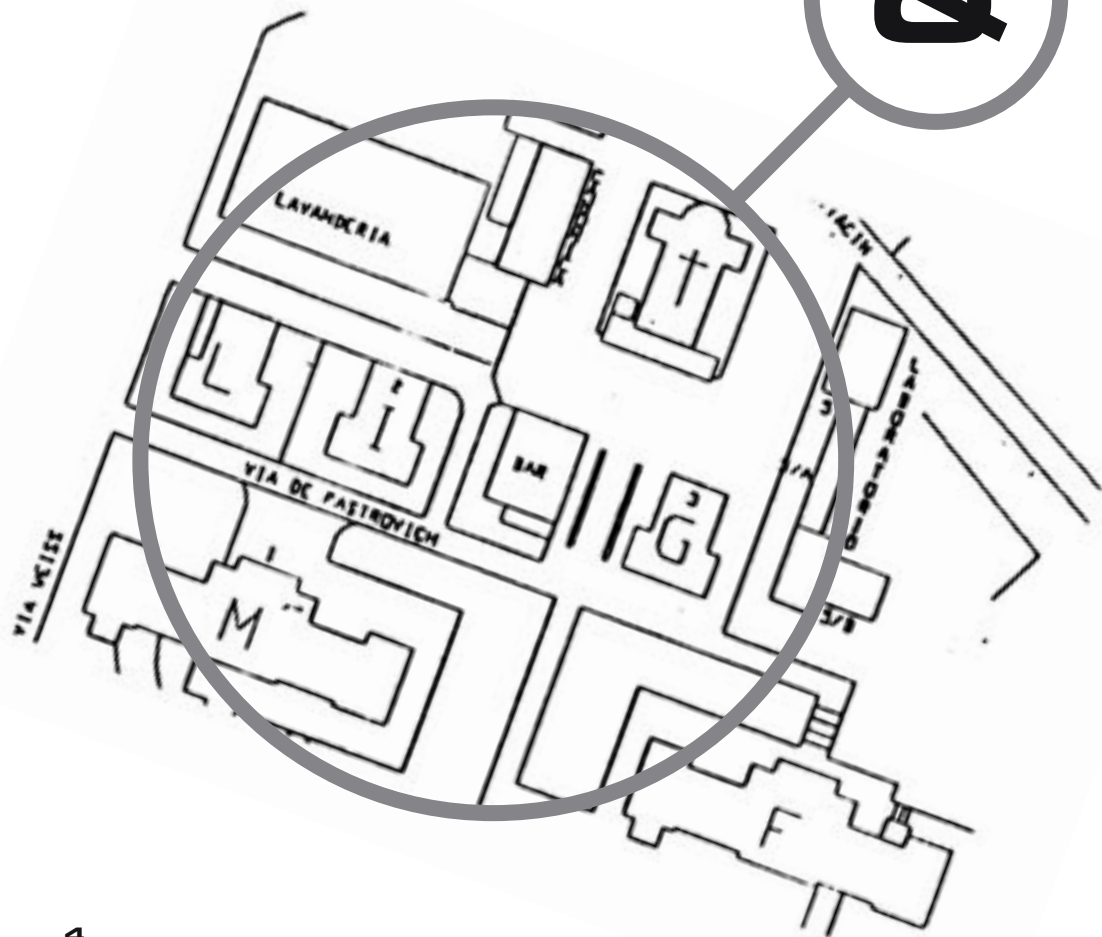
La rivista semestrale di ricerca e divulgazione sociale “Sconfinamenti”, edita da Duemilauno Agenzia Sociale dal 2002, è giunta al ragguardevole traguardo del numero 10. Dopo aver cambiato formato ed essere stata stampata anche a colori, la rivista muta ancora una volta diventando DVD. Tra queste poche pagine di presentazione e di orientamento verso il tema trattato in questo numero, troverete infatti inserito un disco che potrete visionare sul vostro televisore con un comune lettore DVD o attraverso i più recenti modelli di computer. È certamente un modo per sottolineare la prima decina di numeri, ma anche per rappresentare significativamente un aspetto importante del nostro lavoro: ascoltare, progredire, innovare, non rimanendo ancorati a standard rigidi e ripetitivi.

“& - percorsi della mente”, festival di performances multimediali che ha avuto luogo nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico di San Giovanni a Trieste il 3 settembre 2006, è l'iniziativa che questa volta Sconfinamenti propone, mantenendo così la sua caratteristica “monografica”. L'evento, promosso e organizzato da Duemilauno Agenzia Sociale in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASS n. 1 Triestina e la Provincia di Trieste, non poteva essere meglio descritto e rappresentato che con un breve documentario video, il quale è stato realizzato da Cecilia Donaggio e “Head Made Lab” laboratorio multimediale per la salute e l'integrazione, gestito dalla nostra cooperativa in collaborazione con il Dipartimento delle Dipendenze dell'ASS n.1 Triestina e l'Associazione di Cittadini e Familiari per la Prevenzione e la Lotta alla Tossicodipendenza.

Buona lettura e buona visione.

La redazione

2



Cent'anni

Franco Rotelli, *Direttore Generale dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 Triestina*

San Giovanni Compensorio in Trieste esattamente cent'anni fa eretto spazio per il manicomio provinciale. Durante cent'anni ha raggiunto il suo massimo splendore: utopia di un tempo in cui verde, luce, decoro delle architetture, spazi dedicati al risanamento dello spirito avrebbero dovuto proteggere, curare e guarire da una società violenta, dai mali del mondo.

Il massimo splendore e poi svelamento di un'utopia fallita: ideologia della cura, pratica dell'internamento, dell'esclusione, della contenzione: allora violenza e sopraffazione. L'ideologia della cura, si svela attraverso la pratica critica che coinvolge negli anni sessanta e settanta gli operatori, migliaia di cittadini, spesso giovani e giovanissimi e incontrano in quello spazio la realtà vera delle cose anche attraverso gli accadimenti prodotti dal teatro, i concerti nel parco, la presenza di artisti che lasciano segni visibili ed esplicitano la rottura definitiva del muro, dei muri, invocando il crollo del confine

tra salute e malattia, tra normalità e follia. Spazio verde, spazi murati, ovunque il segno del cambiamento e i segni del passato. Franco Basaglia lo voleva raso al suolo e “spargervi sale”. Garantiti da una legge improbabile che ne decise la chiusura, si poté e si può oggi evitare quel sale, se presenze e intelligenze continueranno a qualificare il luogo riproducendo la memoria della trasformazione, continuando a trasformare. Lo spirito del luogo ha bisogno di queste presenze, ha bisogno di questi “sconfinamenti”, li produce e ne è riprodotto. Mai come oggi abbiamo bisogno di alimentare un siffatto spirito del luogo. Il 3 settembre 2006 un altro alito di vento ha alimentato quello spirito. Ne ringraziamo gli autori ed attori.

Costruire nuove panchine

Stefano Garbellotto, *Presidente di Duemilauno Agenzia Sociale*

Perchè organizzare un'evento artistico nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste? E, soprattutto, cosa “ci azzecca” una cooperativa sociale che di mestiere si occupa di servizi alla persona con un'occasione di questo tipo?

In realtà, all'inizio, avevamo pensato di festeggiare nel parco di San Giovanni l'apertura di una nuova residenza che il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASS n. 1 Triestina aveva affidato in gestione alla nostra cooperativa; un modo per celebrare la continuità del nostro lavoro, per enfatizzare il sospiro di sollievo che sempre si tira dopo aver superato un'appuntamento in cui si gioca la continuità del nostro lavoro. Ben presto però l'idea originaria è stata travolta; l'aver la sicurezza della continuità ci ha spinti a interrogarci su cosa riproporre in quel parco, dentro il quale tanti di noi

affrontano quotidianamente un lavoro difficile, impegnativo e che continua a essere semplicemente attraversato da un territorio circostante che rimane indifferente e straniero rispetto a quello spazio fisico e umano.

Attraversati e dimenticati anche nella città di Basaglia.

Da qualche tempo è ricominciata una discussione su quel luogo, sul suo utilizzo tra i vari “proprietari” (Azienda Sanitaria, Provincia, Università...) e noi, che non ci sentiamo semplici inquilini, ci siamo ritrovati a riflettere su quale poteva essere il nostro contributo a queste riflessioni, su quale fosse, anche per noi, il senso di quel luogo; se, in qualche misura, ci appartenesse o se, anche per noi, era solo un insieme di segni fisici senza un significato emotivo. La risposta ovviamente è stata semplice; lì dentro non ci sono solamente donne e uomini che vivono o lavorano, indifferenti allo spazio che li circonda, ma c'è un pezzo forte e importante della nostra cultura, della spinta che ogni giorno ci accompagna nel nostro agire, in definitiva della nostra identità, che è fatta anche di lettura dei contesti fisici, umani, sociali nei quali il nostro agire quotidiano si manifesta.

Abbiamo pensato così di organizzare qualcosa per festeggiare non noi stessi, ma la nostra voglia di esserci, di confrontarci col resto del mondo e l'idea di creare una situazione che potesse spingere una città, spesso indifferente, a venire a trovarci, a comprendere che il parco è una risorsa importantissima per tutti, che quello è un patrimonio collettivo in cui è possibile fare accadere delle cose piccole o grandi. Per noi che ci lavoriamo, per chi ci vive, ma anche per una collettività che può riscoprire uno spazio da frequentare, per portare i bambini a giocare, per salire a leggere il giornale all'aria aperta senza dover sopportare il caos del traffico, prendere un caffè e,

perchè no, organizzare la presenza di un gruppo di artisti che espongono le loro opere in uno scenario un po' fuori dall' ordinario. Chi di noi aveva la responsabilità di dover decidere, ha dovuto immediatamente cedere di fronte alla voglia di fare, all'entusiasmo di un gruppo di operatori che ha iniziato a correre, scrivere, telefonare, invitare artisti, a cercare angoli del parco dove posizionare le opere a trascinarci in serate di discussione sull'evento. Generosi e incontenibili.

Il progetto ha coinvolto una ventina di artisti selezionati in base alla carriera artistica ed al proprio impegno nel campo sociale oltre che per la loro disponibilità a prestare la propria immagine e la propria esperienza sui temi della salute e dell'integrazione. Nell'occasione Tutti gli artisti e gli organizzatori hanno partecipato all'evento a titolo gratuito permettendoci, in questo modo, di realizzare un'iniziativa di alto valore artistico e culturale con costi estremamente contenuti.

A tutti loro, artisti e organizzatori, vanno i miei più sinceri ringraziamenti per quello che hanno fatto e, spero, faranno in futuro con noi. Per tutti credo doveroso ringraziare Hiram Pituello che sin dal primo minuto ci ha creduto, e così Morena Furlan e Aldo Dibella, operatori del Servizio Abilitazione e Residenze del DSM dell'ASS n.1 Triestina, i quali, con azioni semplici ma molto efficaci, hanno sospinto questo progetto verso la sua realizzazione.

Quello che è successo, la riflessione che in quei giorni ci ha accompagnati deve rimanere un patrimonio da non sperperare, deve portarci a continuare la riflessione non solo sugli spazi ma anche sul senso che vogliamo dare al nostro operare.

Non possiamo ridurre il nostro lavoro alla semplice ripetitività del turno, all'agire quotidiano, alla rete di rapporti con le famiglie, con gli utenti, con le istituzioni. Questi

sono aspetti, importanti certo, che regolano il nostro giorno per giorno, ma dobbiamo anche agire quello che ci sta intorno, dobbiamo permeare la realtà che ci circonda, trasmettere il valore dei gesti che compiamo e tentare ogni giorno un'operazione di trasformazione e di creazione di valori da condividere. Senza questa prospettiva il nostro lavoro rischia di perdere incisività e senso, rischia di metterci in un'angolo a essere "dei bravi operatori che fanno del bene a delle persone in difficoltà" e nulla di più, rischia di confinarci in un ruolo senza prospettiva di cambiamento per noi, per le persone con cui lavoriamo per questo territorio in cui viviamo. Noi crediamo invece in pratiche che scandiscano e garantiscano la fruibilità dei diritti di cittadinanza, i quali rischiano ogni giorno di essere dimenticati e calpestati. E per fare questo dobbiamo adoperarci ogni giorno a rifare il punto della situazione, ricondurre sempre la discussione ai valori che vogliamo condividere con questa città, a tratti difficile, spesso pronta a voltarsi indietro a subire il fascino di chiusure su se stessa e sul passato.

Qui sta anche il senso della scelta delle persone che hanno accettato di collaborare con noi in quei giorni; artisti provenienti da diverse esperienze, da tutto il territorio regionale e anche fuori da esso, e che con noi credo avessero voglia di condividere l'idea di rompere separatezze e campanili che spesso ci limitano la visione.. Per noi penso sia fondamentale riuscire a vedere oltre i limiti dettati dagli appalti e dalle convenzioni, per misurarci con una dimensione che non può che essere quella della politica "alta", delle grandi scelte sui temi del sociale e dell'organizzazione della nostra società in un orizzonte almeno regionale. Lo facciamo per vocazione e per scelta, per il desiderio di misurarci con un cambiamento che ogni giorno rischia di risospingerci indietro tutti, di cancellare diritti che speravamo fossero diventati acquisiti nella

coscienza collettiva e che ventate di controriforma psichiatrica rischiano di rimettere in gioco. Diritti non riconosciuti a chi attraversa viaggi e vite difficili, nella prospettiva di arrivare da noi e ritrovare una speranza e si ritrova, invece, dietro le mura di un centro di permanenza temporaneo; un'altro muro da abbattere. Per vocazione e per scelta dobbiamo ogni giorno interrogarci per individuare i nuovi muri che si erigono tra di noi e dei quali magari siamo tra gli inconsapevoli creatori.

Ma dobbiamo anche costruire: costruire nuove panchine per far sedere le persone quando sono stanche e hanno bisogno di sostare, riposarsi e magari trovare un aiuto e che invece oggi sono risospinte ai margini, all'invisibilità e al silenzio, cacciati da quelle panchine nella speranza, insieme crudele e vana, di cancellare assieme all'immagine anche il bisogno. Dobbiamo leggere nuove esigenze e creare risposte, dobbiamo reimmaginare gli spazi che viviamo e riempirli di contenuti, magari con operazioni semplici, ma che abbiano un senso.

Allora superare il campanile al quale siamo abituati e al quale in tanti si affannano a richiamarci, diventa anch'esso un gesto e un significato: può significare che siamo invece in tanti a credere che si possa fare altro, disegnare un modo di stare assieme anche con le nostre differenze e distanze.

Sconfinam&

Hiram Pituello, *Educatore del settore Psichiatria di Duemilauno Agenzia Sociale*

And nasce dal desiderio ingestibile, tipico dei tempi odierni, che spinge a voler condividere gli spazi, in modo da sfruttarne al meglio tutte le sue molteplici qualità (da qui lo spunto al tema di discussione nella prossima edizione).

And è diventata la trasformazione di un'iniziale proposta: all'interno del parco di S. Giovanni esistono dei padiglioni adibiti a residenze (per gli autoctoni è cosa nota, ma per i forestieri è ancora uno scenario che offre una notevole componente suggestiva).

Due di queste strutture nell'ultimo anno si sono rivoluzionate a tal modo da far pensare ad un'inaugurazione, la proposta è partita da Antonella Rener, responsabile del settore psichiatria della nostra Cooperativa, rivolta agli operatori che tutti i giorni frequentano e vivono a stretto contatto con il parco ed in particolare a chi lavora nelle residenze.

Ci siamo trovati di fronte ad una scelta: le alternative erano divise fra offrire un momento commerciale, sicuri del suo successo, oppure rischiare di puntare ad un target alternativo ed offrire un modello di stile esistente sulle grandi piazze dell'arte come Venezia o Berlino. La seconda ipotesi era rischiosa, ma sicuramente più intrigante.

Le risorse erano: budget ridotto al minimo, una moltitudine di conoscenze affermate nel campo artistico affascinate dai luoghi dove noi lavoriamo, una notevole disponibilità da parte dell'Azienda Sanitaria che ha creduto nel progetto fino dagli inizi, l'appoggio della nostra Area Promozione... ed un forte entusiasmo.

Durante la strutturazione dell'evento, l'idea di una classica inaugurazione è andata sfumando, immaginando di lavorare insieme alle residenze che non solo offrivano il proprio scenario naturale, ma potevano aprire le porte ed essere attraversate dai curiosi spettatori di And e dagli artisti. Infatti il percorso di And ha sviluppato le sue uniche tappe interne nelle residenze G ed I, come se volesse rendere omaggio a quella che era la proposta iniziale.

L'idea è stata fondere e far incontrare una ventina di artisti, locali e non. La scelta non è stata casuale, da un lato si voleva coinvolgere il più possibile chi il parco di S. Giovanni conosce bene, dall'altro lato era interessante scatenare negli artisti provenienti da altrove, proprio quell'emozione suggestiva che questo posto è capace di stimolare la prima volta che lo si incontra e restituire l'impatto al pubblico ed ai partecipanti stessi.

Abbiamo pensato di creare un percorso a tappe, nelle quali l'artista poteva intervenire con installazioni o occupando alcune zone con delle performances; gli spazi interni sarebbero stati destinati ai montaggi video degli artisti multimediali, il tutto accompagnato da composizioni sonore.

All'inizio il titolo escogitato doveva essere: "Percursa Mentis", sotto consiglio è stato riproposto al vaglio e giudicato un po' troppo ridondante. Era altrettanto vero che la tematica proposta agli artisti era partita già da mesi, per cui l'alternativa si tramutava nella seguente: "Percorsi della mente".

Tra le varie bozze di lavoro, disegni e schizzi, risaltava l'evidente fatto che il percorso compiva la forma di un "otto", di un infinito o di una "&"! Il fatto che fosse solo una combinazione non ha fermato il senso di congiunzione che potevamo dare a questo progetto, una congiunzione fra arti di diverso genere e stile, oltre che tra il parco e ciò che c'è fuori.

Fin dall'inizio... c'era l'intenzione di lasciare una traccia, qualcosa che lasciasse a Trieste un segno visibile del passaggio di questa esperienza, una scultura che, grazie ad una donazione di un artista partecipante, sarebbe potuta risiedere nel parco. Rispetto a questa proposta (ancora aperta) ci siamo interrogati sulla possibilità che le donazioni potessero diventare un rito negli anni e che il parco dell'ex manicomio potesse anche trasformarsi in un parco di sculture e d'arte... ma questo è un miraggio e, fortunatamente, in questo posto è ancora possibile averne.

Guardando con gli occhi di chi ha già vissuto l'evento And, posso affermare che l'esperienza è stata più che gratificante.

Pretese?... Nessuna! Una rassegna d'arte contemporanea, fra artisti e profani, in un luogo carico di stimoli è la possibilità di lavorare assieme ed essere spettatori di ciò che ne emerge. Questo obiettivo, a dire dei partecipanti, è stato ottenuto pienamente, sia per l'armonia creata durante il giorno, sia per il livello artistico raggiunto.

La giornata prevedeva una prima tranche dedicata all'arrivo degli artisti ed all'allesi-

mento di ciò che, solo alla sera, sarebbe diventato lo spettacolo; qui una particolarità può fare la differenza, infatti l'allestimento era già spettacolo e coinvolgeva i passanti, gli inquilini delle residenze e gli operatori. Qualcuno di questi ultimi ha saputo parlare con il linguaggio dell'arte, fungendo anche da insostituibile liason tra il luogo ed il linguaggio che per un giorno ha invaso quegli spazi.

Lo spettacolo?... Un percorso a forma di “&”.

Un viaggio onirico della durata di due ore, immerso nelle sensazioni tipiche delle arti visive e sonore contemporanee, propense a scatenare suggestioni anche supportate dalla scenografia degli ambienti.

Arte!... Quindi una scommessa non da poco, ambiziosa, che anelava a contaminare la propria esperienza artistica con il sociale nel quale operiamo: libero sfogo dunque, dentro e fuori all'ispirazione, al vissuto di questi luoghi-non luoghi, al capovolgimento degli spazi e dei ruoli.



LOGO Manifestazione - Progetto grafico DI MAURO / Elaborazione digitale SACCOMAN





www.2001agsoc.it